Gino Ruozzi

Lampi del pensiero di Francesco Grisogono

Abstract

In Italy there is an ancient and good literary tradition of aphorisms, especially prosperous in Twentieth-century. The town of Trieste was the homeland of many aphorists: Italo Tavolato, Umberto Saba, Francesco Burdin and Francesco Grisogono, the grandfather of the well-known writer Claudio Magris. Grisogono (1861–1921) wrote a lot of aphorisms published posthumous in 1944 in the book entitled *Lampi del pensiero*. In this essay Ruozzi presents and analyzes these interesting aphoristic's sayings.

Ho saputo degli aforismi di Francesco Grisogono da *Microcosmi* di Claudio Magris (1997). Verso la fine del capitolo *Lagune* Magris introduce la figura di "quel nonno materno, Francesco de Grisogono, che aveva sfiorato il genio e attraversato da parte a parte la malinconia, lasciando al nipote la nostalgia e la *hybris* di racchiudere il mondo in una gabbia di segni e di parole". In uno splendido profilo Magris lo presenta come filosofo e scienziato, "autore di aforismi filosofici di lampeggiante e smascheratrice disillusione". Per un appassionato di aforismi è un'indicazione irresistibile, che genera subito la voglia di leggerlo e di inserirlo nel proprio aureo catalogo di scrittori di aforismi. Ho così scritto a Magris per avere maggiori notizie e con squisita gentilezza Magris mi ha spedito anche le opere disponibili, tra cui il volume di aforismi *Lampi del pensiero*, pubblicato postumo a Trieste nel 1944, poi a Udine nel 1969.²

Francesco Grisogono era nato a Sebenico in Dalmazia nel 1861 da una famiglia di origine patrizia (da cui il possibile inserimento nella dicitura del cognome della particella nobiliare "de"). Dopo avere frequentato il Ginnasio italiano a Sebenico e la Scuola Reale Superiore a Trieste, rimasto orfano dei genitori, si iscrisse all'Accademia della Marina a Pola per intraprendere la carriera militare, che dovette però interrompere per motivi di salute. Si trasferì per alcuni anni a Vienna per frequentare corsi universitari di matematica e di fisica, che fu costretto

¹ Claudio Magris: *Microcosmi*. Milano: Garzanti 1997, 80–81. Su Grisogono v. "Al di là della scienza attuale". Francesco de Grisogono (1861–1921) un inventore tra scienza, filosofia e letteratura, a cura di Archimede Crozzoli, Giuliana Ferrisi, Elvio Guagnini, in I Quaderni dell'Archivio, 13 (2006), 3–43; Giuliana Ferrisi, Archimede Crozzoli: *Dai manoscritti di Francesco de Grisogono*, in *Archeografo Triestino*, LXVII (2007), 449–482.

² Francesco Grisogono: Lampi del pensiero. Trieste: Zigiotti 1944. L'opera è stata ristampata a Udine: Del Bianco 1969.

a sospendere per ragioni economiche. Rientrato a Trieste insegnò nelle scuole della città fino alla morte, sopravvenuta nel 1921. Nel 1899 si era sposato con la collega Adele Mini, da cui ebbe i figli Lionello, Pia e Paolo.

Nel 1883, a poco più di vent'anni, aveva pubblicato il volume *Sulla possibilità di viaggiare gli spazi celesti* (Trieste: Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico), con cui iniziò una instancabile opera di ideazione scientifica e filosofica culminata nel trattato *Germi di scienze nuove*, uscito postumo nel 1944 dall'editore Guanda di Modena. Purtroppo mancò il riconoscimento pubblico della qualità e dell'originalità delle sue ricerche scientifiche, fondate in particolare sul "principio della differenza minima" e del "calcolo concettuale".Ne conseguì un radicale e insanabile "malcontento", documentato dalla premessa a *Germi di scienze nuove*, datata 30 luglio 1918:

Pensando e ripensando intorno ad alcuni problemi di fondamentale importanza ai quali parmi non si abbia dato fino ad oggi abbastanza peso andò crescendomi con l'andar degli anni sotto la penna quest'opera quasi tutta di mia testa, che ora mi arrischio di presentare al giudizio dei dotti.

Toccatami però la mala sorte di aver dovuto attendere a sì difficili ricerche con lo spirito affranto da una vita tutta piena di preoccupazioni, di amarezze, di sofferenze non poco nocive all'attività del pensiero, mi fu impossibile coltivare in maniera conforme ai miei sogni ciò che tentava maturarmisi nel cervello. Perciò nel tempo stesso che mi ostinavo a proseguire le tanto ostacolate mie indagini, sentivo allargarmisi nell'anima il malcontento per quello che mi veniva dato di recare in luce: sicché ad opera compita mi trovai così profondamente insoddisfatto del mio lavoro, da sentire quasi quasi ripugnanza di esporlo agli occhi degli studiosi. Eppure ciò nonostante ho fede che queste povere mie idee, nate e cresciute in sì infelici condizioni, sieno in essenza non prive di valore e celino, sotto il loro rachitico aspetto, la forza di riuscir utili ad altre menti più acute e meno sfortunate della mia, stimolandole a far germogliare una magnifica fioritura di scoperte insperate da questi germi scientifici così preziosi, ai quali toccò la sorte assurda di cadere, invece che nella testa di un genio potente e libero di faticare a proprio estro, in questa mia mente disgraziata come un terreno senza sole, in cui devono intisichire anche i più sani germogli nello sforzo supremo del vivere anelando la luce che mai non viene.³

La sproporzione tra lo sforzo speculativo e la mancata approvazione della comunità scientifica è la causa principale di un autoritratto così amaro; a cui si aggiungono il senso di una profonda solitudine intellettuale e la coscienza di un impegno titanico destinato alla sconfitta. Magris osserva che "quella *hybris* totalizzante, che maneggia l'onnipotenza, mette a nudo l'indifesa piccolezza dell'individuo sperduto tra gli infiniti e ancor più fra le enigmatiche cose finite, il suo struggente

³ Francesco Grisogono: Germi di scienze nuove. Trieste: Lint 1978, 1.

amore per la vita, ch'egli cerca di afferrare come un pescatore che voglia catturare il mare con la sua rete".⁴

Lampi del pensiero contiene 159 aforismi, alcuni della misura di poche righe altri più estesi, sul modello dei pensieri di Leopardi e di Nietzsche. La raccolta di Grisogono si inserisce in una tradizione e in un territorio fertili sul piano aforistico. Innanzi tutto la città natale non può non rinviare a Niccolò Tommaseo, nato a Sebenico nel 1802. Tommaseo fu tra i più prolifici autori di aforismi dell'Ottocento, basti pensare agli Aforismi della scienza prima, pubblicati dall'editore milanese Stella nel 1837, agli Studi filosofici (Venezia: Gondoliere 1840), ai Pensieri morali (Modena: Cappelli 1845). Da ricordare che nel 1845 uscì anche la prima edizione (postuma) dei Pensieri di Leopardi, nell'edizione Le Monnier delle Opere curata dall'amico Antonio Ranieri.

A Trieste, di una trentina d'anni più giovane di Grisogono, nacque nel 1889 Italo Tavolato, uno dei quattro fondatori della rivista fiorentina futurista *Lacerba* (1913–1915) insieme a Giovanni Papini, Ardengo Soffici e Aldo Palazzeschi. Anche Tavolato studiò all'Università di Vienna, prima di trasferirsi nel 1910 a Firenze. Il suo esordio data 1911, quando sulla rivista *L'anima* di Giovanni Papini pubblicò un articolo su Karl Kraus, i cui *Aforismi* presentò poi su *Lacerba* il 15 gennaio 1913, seguiti dagli *Accenni* di Jean Paul (15 giugno 1913) e da *Impromptus* di Lichtenberg (15 settembre 1913). Su *Lacerba* Tavolato stampò parecchi gruppi di aforismi, intitolati *Frammenti* e *Frammenti futuristi* (1 luglio e 1 settembre 1913, 15 maggio 1914), *Zibaldone* (1 giugno e 1 agosto 1914, 7 febbraio 1915), *Dalle Giubbe Rosse* (1 ottobre 1913, 1 febbraio e 1 marzo 1914). Il tono combattivo degli aforismi di Tavolato è assai diverso da quello dei *lampi di pensiero* di Grisogono, la cui lotta è soprattutto interiore; ma non mancano cenni comuni alla natura diabolica dell'esistenza e al contributo innovatore e sofferente del genio.

In Grisogono sono presenti elementi culturali e sociali di impronta positivistica che possono avvicinarlo sia agli aforismi della raccolta *Ecce Homo* di Arturo Graf (Milano: Treves 1908) sia agli aforismi del longevo Pietro Ellero, nato a Pordenone nel 1833 e morto a Roma nel 1933. Ellero nel 1879 pubblicò i pungenti aforismi del *Vangelo del secolo decimo nono* (nel volume *La tirannide borghese*. Bologna: Zanichelli 1879) e nel 1915 la silloge *Aforismi morali* per la Utet di Torino.

Grisogono ha ben presente la natura dell'opera aforistica che sta scrivendo. In particolare sono due i pensieri che dedica in modo esplicito al genere e alla spiegazione di quanto sta facendo, quello d'apertura e il numero 109:

⁴ Claudio Magris: Microcosmi (nota 1), 83.

1

Per occhi, che sanno veder lontano, un breve detto può divenir talvolta il primo raggio di un nuovo sole.

Due righe, dense di pensiero, sguizzate in un attimo felice da una mente, sia anche non fortunata, possono dar stimolo a poderose creazioni d'arte o di scienza, se vengono assimilate, ad animo propizio, da qualche lettore di genio.

I lampi del pensiero sono pari alla scintilla che, cosina debolissima in sé, ha non pertanto la virtù nascosta di sprigionare imprevedibili sovrabbondanze di calore e di luce, se colpisce in buon punto qualcosa di infiammabile.

109

Un pensiero acuto è certe volte l'ultimo resto di un gran naufragio intellettuale. Nascendo in condizioni impropizie, l'ispirazione, quando non si perde affatto, si rattrappisce in pochi detti slegati in luogo di ramificare ordinatamente per uno o più volumi. Ma siccome ciò non mai accade senza un vivo dolore, ne viene che un seguito disordinato di lampi del pensiero può essere talvolta il rispecchio dei massimi tormenti di un cervello non libero di vivere a proprio genio.⁵

I *lampi* di Grisogono si inseriscono nella scia del concetto di 'illuminazione', che tanto ha nutrito la letteratura non solo aforistica del secondo Ottocento. Basti pensare a Baudelaire e a Rimbaud. Le radici scendono a Goethe e a Lichtenberg (come ha osservato Giulia Cantarutti in un saggio di alcuni anni fa "'Illuminare' comporta anche 'bruciare', come ben sapeva Lichtenberg"). Grisogono sottolinea i pregi della brevità e della densità, che possono favorire un'estensione inventiva "poderosa" in "qualche lettore di genio" (l'insistenza sul concetto di "genio" è tra le più significative della raccolta). La "scintilla" (il termine è utilizzato anche da Tommaseo per un proprio "libriccino" di prose brevi del 1841) può "sprigionare imprevedibili sovrabbondanze di calore e di luce". Grisogono ribadisce il rapporto diretto tra la brevità del testo e la sua straordinaria potenza creatrice.

A questa prima serie di affermazioni segue l'immagine di "detti slegati", che si potrebbe accostare all'appellativo di *dispersed meditations* con cui Bacone aveva definito i propri *Essays*. Raccolta non ordinata ma disordinata, alla cui genesi l'autore attribuisce non tanto un'idea di libertà ma di sofferenza. I frammenti sono pezzi sanguinanti di "vivo dolore", di "massimi tormenti", schegge e resti superstiti di "un gran naufragio intellettuale" (il termine "naufragio" rimanda all'amato Leopardi, di cui sono tanti i riscontri nei *lampi*, e al giovane Ungaretti). Essi offrono un estremo ancoraggio alla verità, segnali di un bruciante scacco di fronte all'idea di governare

⁵ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero. Udine: Del Bianco 1969, 7, 54–55.

⁶ Giulia Cantarutti: Brevità e "brevità" aforistica nell'Illuminismo tedesco, in La lingua scorciata: detto, motto, aforisma, in Quaderni di Retorica e Poetica, 2 (1986), 117.

l'infinito. L'utopia regolatrice e classificatoria di Grisogono prende atto del proprio fallimento e affida ai *lampi* la rappresentazione mimetica e frantumata della realtà, senza perdere però la speranza che essi la possano ancora illuminare, accendere, vivificare.

Nei testi di Grisogono la consapevolezza della sconfitta non è resa definitiva; anche di fronte al giudizio più negativo un barlume di fiducia continua a illuminare il mondo e offre qualche aspettativa al naufrago sbandato. Nella dolorosa energia del *lampo* si avvertono forze contrastanti. Da un lato il rammarico di una luce incompleta, dall'altro la sintonia con un'idea dolente eppure dinamica di sbriciolata vitalità, come può emergere da queste esemplari considerazioni di Giovanni Boine pubblicate sulla rivista *La Voce* l'8 febbraio 1912:

La brevità dell'orizzonte poetico ha creata la soffocata brevità delle forme dell'arte [...] l'arte «nostra» (che «è tutta più o meno simbolica anche quando fa del verismo») rappresenta «raccorciando» [...] Io non difendo il pensiero aforistico: ho delle idee che esporrò, sul pensiero aforistico. Ma se uno pensasse a scatti, gli scoppiassero dentro cose profonde come lampi senza alone, senza riverbero logico, senza echeggiamenti di concatenamenti sillogistici, farebbe male a non darci come gli viene il pensiero suo, a scatti, a guizzi, a motti senza mettere tra l'un motto e l'altro un artificiale lavorio di apparente sistemazione. Vogliamo l'aforisma vivo non il rabberciamento di facciata secondo le regole solite; l'improvviso bagliore non un annegamento diluito secondo i bisogni correnti del raziocinare comune.⁷

L'anno prima Gabriele d'Annunzio aveva pubblicato sul *Corriere della Sera* le prime *Faville del maglio* (23 luglio 1911); Tommaseo nel *Dizionario della lingua italiana* spiegava il termine *favilla* con *scintilla* e viceversa, scrivendo che *favilla* è "parte minutissima di fuoco", definizione vicina a "cosina debolissima in sé" di Grisogono. Arturo Onofri sulla *Voce* del 31 gennaio 1916 dedicava una voce specifica a *Il lampo*:

Il "frammento" ha modernamente il valore dell'antica "opera". Esso non va considerato (come credono i sig. Prof. e chi per loro) alcunché di avulso, di scisso da un tutto, e dato artificiosamente astraendolo da un *insieme*, – quale, per es. (dicono coloro) sarebbe il caso di un'estirpazione di pezzi dai vecchi poemi o romanzi, che (dico io) non son quasi mai neppure essi degli *insiemi*, se non materialmente. Il "frammento" è invece un'opera, un tutto, un insieme completo, cioè non è frammento che in quanto è un lampo breve. Ma in quanto esso è completamente *un* lampo, nel quale la luce espressa corrisponde pari pari alla potenzialità luminosa, è perfetto, e illumina, dirò così, tutto l'orizzonte dell'esistenza. Esso è tutto il mondo in quel certo modo e momento. Ciò significa che i modi e i momenti del mondo sono infiniti; che ci sono infiniti mondi a questo mondo.8

⁷ Giovanni Boine: *Un ignoto*, in *Il peccato e le altre opere*. Parma: Guanda 1971, 465–481.

⁸ Arturo Onofri: Il lampo, in La Voce, VIII, 1 (31 gennaio 1916), 57.

Nella premessa alle *Faville del maglio* d'Annunzio enunciava concetti simili a quelli di "un seguito disordinato di lampi" di Grisogono:

Queste note, che lascio per ora pubblicare in una prima scelta, senza ordine e sequenza continuata di tempi, furono scritte per me solo in forma di appunti su taccuini o fogli sparsi; e da talune già trassi materia elaborata in qualche pagina dei miei libri. Poiché in certa prontezza e sincerità d'espressione è tutto il loro pregio, mi guardo dal raccorciarle.

Fosse a conoscenza o meno di questo ampio dibattito, è evidente che Grisogono era sulla lunghezza d'onda dei contemporanei. Il suo poteva essere un destino di solitudine irreversibile eppure quello che esprimeva era coerente con la discussione in corso in Italia e in Europa. Forte e debole nello stesso tempo delle proprie originalità e drammatiche contraddizioni.

I nuclei tematici di *Lampi del pensiero* sono diversi e tornano in più aforismi. Cercherò di indicarne i principali. Comincio da due *lampi* ,brevi', che sintetizzano il pensiero di Grisogono:

66

Nemmeno il più esasperato pessimista può sottrarsi alla fatalità di dover essere, in ultima fase, ottimista; perché il mondo è per certo infinitamente peggiore di tutto il male che in favella umana se ne potrebbe dire.

67

La nostra più crudele nemica è l'esperienza, in quanto essa ci rapisce le illusioni, che sono le sole cose veramente amene nella vita, per darci in cambio ciò che v'ha di più amaro nel mondo, ossia la realtà. 10

Nelle proprie argomentazioni Grisogono si basa anzitutto sul paradosso, con cui in modo sistematico tenta di contrastare luoghi comuni e idee correnti. La sua visione del mondo è negativa, perché come Leopardi pensa che "il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi". Su chi vince in società non ci sono dubbi: vincono i birbanti. Questa è una legge inconfutabile e chi si ostina a volerla mettere in discussione nel nome del bene e del progresso peggiora le cose. La realtà della vita non è la pace ma la guerra. "Lo stato di guerra è quello che più si adatta alla malvagità della natura umana", egli sostiene senza incertezze, quindi bando al perbenismo e alla falsità:

⁹ Gabriele d'Annunzio: *Le Faville del Maglio*, in *Poesie-Teatro-Prose*, a cura di Mario Praz e Ferdinando Gerra, Milano-Napoli: Ricciardi 1966, 1093.

¹⁰ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 37.

¹¹ Giacomo Leopardi: Pensieri, a cura di Antonio Prete. Milano: Feltrinelli 1994, 31.

In tempo di pace regna ovunque la più stomachevole ipocrisia, poiché tutti vanno a gara nel fingersi creature di buon cuore; in guerra, invece, l'uomo diviene sincero, getta via la maschera della moralità, mostra francamente la sua natura di bestia feroce, e se ne vanta.¹²

Chi pensa di agire in buona fede per il bene compie un errore madornale, perché "l'avere buon cuore frutta sempre e dovunque non libertà, ma schiavitù".¹¹ Questo è uno dei tanti paradossi della vita, forse il maggiore: chi pensa di fare il bene contribuisce invece ancora di più al male. In quest'ottica anche "il più esasperato pessimista" non lo è mai tanto quanto lo esigerebbe la realtà delle cose e quindi egli stesso diviene, paradossalmente, un inconsapevole ottimista.

L'uomo si scontra con la "più crudele nemica", l'esperienza, che nel *lampo* 82 Grisogono chiama "la frusta dell'esperienza", che costringe ad aprire gli occhi e a vedere il mondo senza finzioni. Lo aveva scritto ancora Leopardi nel primo dei *Pensieri*, quando in un crescendo martellante ripete tre volte la parola *esperienza* per dire che gli sono cadute tutte le illusioni sulla natura della società e ora può valutarla come essa è: brutale e ridicola. Leopardi scrive di avere imparato la lezione "violentemente". È questa violenza che si respira anche negli aforismi di Grisogono: un'aggressività subita nelle cose concrete dell'esistenza, dopo avere appreso sulla pelle che "anima dell'umana società è l'egoismo dei suoi membri".¹¹4

La realtà e il disincanto bruciano le illusioni, che sono le sole cose belle della vita. Da una parte c'è la razionalità del male, la coscienza che non si può sfuggire all'amara realtà; dall'altra c'è un carattere indomito che non si rassegna. Grisogono si confessa impotente ma non rinuncia a combattere per le proprie convinzioni e utopie.

Così egli descrive il vano percorso della civiltà nel lampo 125:

Nella vita umana gl'intelligenti creano soltanto perché ai prepotenti non manchino mai oggetti da distruggere. Ciò, che il genio e la virtù elaborano oggi con tante pene e tanto amore, viene quasi sempre annientato domani o in risse o in rivolte o in guerre. Edificare per demolire, avanzare per retrocedere, elevarsi per ricadere, sudare adunque in eterno per niente, è questa la insensata fatica di Sisifo, alla quale diamo il nome di cammino della civiltà. ¹⁵

A questa disillusione cocente reagisce il "genio", lo "spirito eccelso", "l'essere d'eccezione", "l'essere superiore", la cui potenza "è come quella dei vulcani". Grisogono

¹² Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 44-45 (aforisma 87).

¹³ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 45 (aforisma 88).

¹⁴ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 36 (aforisma 65).

¹⁵ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 63.

si identifica in "queste creature di fuoco" le destinate alla solitudine e all'isolamento, a staccarsi come aquile dalle masse degli "stolti" e, avrebbe detto d'Annunzio, dal "grigio diluvio democratico" (*Il piacere*, capitolo 2; "grigiore di sensazioni" è espressione che usa Grisogono nell'aforisma 149). Il "genio è innamorato dei suoi tormenti", egli dichiara nell'aforisma 152. 17

I *lampi* avanzano per lo più per giudizi negativi ai quali talvolta si alternano inattesi elogi e sprazzi di positività. Ai primi appartengono i seguenti aforismi:

70

Il matrimonio è come la trappola dei topi: chi è fuori viene adescato entrarci e chi è dentro rimpiange di non esser rimasto fuori.

97

L'affermare che l'uomo fu creato a similitudine di Dio è un sacrilegio; perché in realtà l'uomo somiglia piuttosto al demonio. 18

Dell'esiguo numero di aforismi positivi fa parte questo dedicato alla professione dell'insegnante, in cui l'autore offre una entusiastica raffigurazione del proprio mestiere e di se stesso. Riproduco per intero l'aforisma per mostrare il modello 'lungo' dei *lampi* di Grisogono. Nel testo figurano osservazioni molto interessanti sul pretestuoso antagonismo tra cultura scientifica e cultura umanistica, argomento spinoso su cui si polemizza tuttora.

Si discute se ai nostri tempi sia meglio dar più peso all'insegnamento delle lingue classiche o a quelle delle scienze esatte, e non si vede che così il problema della scuola finisce a rattrappirsi in una questione burocratica di programmi da risolvere in fin dei fini a carta e inchiostro. Ciò che dà veramente valore ad una lezione, vuolsi di latino o di matematica, di greco o di fisica, di lingue o di zoologia, non istà nel "cosa" s'insegna, bensì nel "come" s'insegna. L'insegnare è un'arte al pari del poetare, del dipingere, del compor musica, ed è di conseguenza una forma di bellezza, la quale rimane cosa morta, ove non la si veda vivere nell'anima dell'artista. E l'opere più interessanti delle belle lettere, e le scoperte più meravigliose delle scienze fisiche, e i problemi più attraenti dell'astronomia, fanno un viso insopportabilmente tedioso, se vengono presentati ai giovani da certi docenti disgraziati, - e non son pochi - i quali sembrano proprio nati per guastare tutto ciò che di più bello prese lume nei cervelli creatori. E per contro un maestro geniale, tutto ardente d'entusiasmo per ciò, che stà insegnando, non stenta a compiere il prodigio di far scaturire bellezze meravigliose anche dalle più aride questioni d'algebra o di grammatica. Una lezione veramente bella, poco importa su quale soggetto, ha per sé stessa valore inestimabile, indipendentemente da orari, da regolamenti, da programmi, poiché soddisfa

¹⁶ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 71 (aforisma 139).

¹⁷ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 85.

¹⁸ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 39, 49.

alla prima condizione dell'insegnamento: quella, cioè, di accendere nell'anima giovanile la sete di sapere. Ad elevare il prestigio della scuola abbisognano, adunque, molto più che buone leggi, ottimi insegnanti. Ma come in tutte le professioni, come tra i giudici e i medici e gl'ingegneri e gli statisti, mentre si contano a centinaia i pedanti, i ciarlatani, i bottegai, son come mosche bianche i realmente idonei ad esercitare a modo l'arte che professano.

Il difficile in tutte le questioni della vita scolastica, non istà nel porre in carta buone regole, ma sì nello scoprire uomini di testa e di cuore, ai quali il dettar regole e freni sia superfluo.¹⁹

A *Lampi del pensiero* fece seguito nel 1947 il volume *Quadretti*, in cui fu attuata una scelta degli aforismi più ragionativi e in cui alcuni *lampi* furono accorpati in un unico pensiero. I testi furono riuniti per temi in quattro "serie": "sofferenze d'eccezione", "vedute nere", "verità in penombra", "ancore di salvezza". Uno degli ultimi *quadretti* "filosofici" è scritto nell'anno finale della Grande Guerra e riprende il *lampo* 148. Convinto irredentista, tra "gli scoraggiamenti, le paure, la disperazione" provocati dall'immane conflitto Grisogono lancia un accorato incitamento e messaggio di speranza, rivolgendosi in primo luogo a quelle che chiama "anime d'acciaio":

Sì: vivere, vivere, intensamente vivere, con la testa sempre ricca d'idee confortatrici e il cuor mai povero di altri amori; e non stancarsi di attendere un bel dimani nemmen se oggi l'infuriar dei casi avversi stà facendo strage dei nostri sogni: tale deve essere la volontà di un non indegno di essere nato. E tale è pure il modo di sentire ch'io, se fossi un mago, vorrei diffondere a larghe e rapide onde per tutta l'umanità in quest'ora di supremo cimento per un che di grande, di nuovo, di santo che a nessun occhio mortale è ancora dato di ben discernere.²⁰

Due anni dopo la pubblicazione di *Lampi del pensiero* uscì per Mondadori il capolavoro dell'aforistica italiana e triestina, il volume *Scorciatoie e Raccontini* di Umberto Saba. Anche le *scorciatoie* di Saba non sono fulminanti ma piuttosto argomentative, all'esplicita insegna di Nietzsche e di Freud.

Nato nel 1883, Saba era di vent'anni più giovane di Grisogono. Forse quest'ultimo aveva potuto leggerne qualche lirica, tra le *Poesie* inaugurali pubblicate nel 1911 e la prima edizione del *Canzoniere*, che coincide con l'anno della morte di Grisogono (1921). Oltre la comune predilezione per Leopardi e per Nietzsche, che Grisogono definisce "uno dei più arditi esploratori degli abissi dell'ani-

¹⁹ Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 78–79 (aforisma 147).

²⁰ Francesco Grisogono: *Lampi del pensiero* (nota 5), 80 (aforisma 148). Poi in *Quadretti*. Trieste: Zigiotti 1947, 80–81.

ma",²¹ c'è un *lampo* che mi piace legare alle *scorciatoie*, perché chiama in causa l'altro fondamentale protagonista della cultura triestina, Italo Svevo. Il *lampo* è il seguente:

22

146

La felicità degli uni nasce dall'invidia degli altri; perché ciò che dà valore alle cose è la gioia crudele di possedere quello, che a tanti altri è negato. 22

Sembra in sintesi la morale di una delle più celebri *scorciatoie* di Saba, *La bistecca di Svevo*.²³ La cosa singolare è che *lampo* e *scorciatoia* hanno lo stesso numero all'interno dell'opera, il 22. Mi piace pensare che sia una fortunata coincidenza, un emblematico passaggio di testimone.

²¹ Francesco Grisogono: La pressione dell'anima, in Lampi del pensiero (nota 5), 105.

²² Francesco Grisogono: Lampi del pensiero (nota 5), 15.

²³ Umberto Saba: *Scorciatoie e Raccontini*, in *Tutte le prose*, a cura di Arrigo Stara, con un saggio introduttivo di Mario Lavagetto. Milano: Mondadori 2001, 16.